



ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di **Viviana Mazza**

LE DONNE AL POTERE
PRIMA DI KAMALA
(MA SOLTANTO IN TV)

A novembre Kamala Harris potrebbe fare la Storia come prima donna vicepresidente degli Stati Uniti. Di donne vice e anche presidenti americane ne abbiamo già viste alcune in tv. Ma che immaginario hanno creato? È frequente lo stereotipo della Bad Boss, la leader cattiva. Claire Underwood in «House of Cards»: fredda e calcolatrice quanto il marito. Selina Meyer nella serie di Hbo «Veep»: egoista ma anche inetta, per assenza di scrupoli fa sembrare Donald Trump un novellino (tra l'altro, a presentare l'ultima serata della convention democratica ieri notte è stata proprio l'attrice che la interpreta, Julia Louis-Dreyfus). Sono donne che hanno infranto il soffitto di cristallo, realizzato la conquista femminista, ma non si comportano da femministe. Hanno aperto la porta e se la sono chiusa dietro, il loro cinismo e i loro compromessi deludono le donne più giovani e idealiste, e questo è un altro stereotipo. Il sessismo interiorizzato viene spesso presentato come un problema generazionale: le «cattive» sono le donne più vecchie, cresciute in un ambiente in cui non potevano essere generose con le altre donne, dovevano continuamente guardarsi le spalle, e c'è l'idea che per le più giovani sarà diverso. Selina Meyer per esempio diventa presidente degli Stati Uniti calpestando tutto e tutti — amici, famiglia, coscienza — ma dopo di lei nella serie «Veep» arriva un'altra donna, avvocatessa afroamericana, senatrice, che sembra l'avatar di Kamala Harris, che è potente e allo stesso tempo amata. In un'altra serie, «The Good Fight», si cita invece proprio Kamala per dire come spesso alle donne sia richiesta una «purezza» che non ci si aspetta dagli uomini. Di recente, è uscito su Netflix «The Politician», storia di un ragazzo che sogna di diventare presidente, che sembra sfatare in parte questi stereotipi. Non è il protagonista — spoiler alert — ma sua madre ad arrivare per prima alla Casa Bianca. La mamma è Gwyneth Paltrow, casalinga bisex, guru liberal, che sembra svampita ma si rivela la più lucida di tutti: diventa prima governatrice della California, poi la prima presidente donna d'America. Lo fa con un ticket tutto femminile, e sceglie la vice non semplicemente perché donna ma anche perché è assai più competente di lei a governare. «The Politician» non nasconde che le donne potenti, oltre a fare la Storia, fanno comunque parte di gerarchie tradizionali e non ci si aspetta che siano migliori degli uomini nelle stesse posizioni. Allo stesso tempo, le giovani non sono necessariamente persone — o femministe — migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pandemia Uno studio dimostra che sono a rischio anche i più piccoli. E ci fa chiedere perché gli adulti non riescano a impedire che i ragazzi si mettano in situazioni pericolose

I BAMBINI, LA MINACCIA-COVID E LE NOSTRE RESPONSABILITÀ

di **Antonio Scurati**

I bambini non sono affatto immuni al Covid. I ragazzi men che meno. Ora che la nostra più grande speranza si rovescia nella più tremenda disillusione, enormi responsabilità attendono ciascuno di noi e gravi decisioni attendono la classe dirigente.

«I bambini vengono miracolosamente risparmiati dalla pandemia». «La pandemia, in fondo, non è poi così grave perché colpisce solo gli anziani, già debilitati, e risparmia i giovani». Queste due idee — la prima compassionevole, la seconda cinica — ci hanno confortati e, a tratti, abbagliati durante le prime fasi dell'emergenza sanitaria. Erano entrambe idee errate. La prima scientificamente, la seconda anche moralmente.

Già i dati clinici che si andavano accumulando nelle ultime settimane indicavano una realtà ben diversa. Ora un fondamentale studio scientifico, pubblicato proprio oggi sul *Journal of Pediatrics* dimostra definitivamente che ci eravamo illusi: «Sono rimasto sbalordito dagli alti livelli di virus riscontrati in bambini di tutte le età. Non mi aspettavo che la carica virale fosse così alta. Pensate a un ospedale e a tutte le precauzioni prese per curare adulti gravemente ammalati. Ebbene, sappiate che le cariche virali di questi pazienti ospedalizzati sono significativamente inferiori a quelle di un "bambino sano" che se ne va in giro con un'alta carica virale di Sars-CoV-2».

Ad affermarlo è Lael Yonker, dirigente medico del Massachusetts General Hospital per Children e co-autore del più vasto studio condotto sino a oggi su pazienti pediatrici di Covid-19. Lo studio, condotto su un campione di 192 soggetti, in età compresa tra 0 e 22 anni, dimostra, purtroppo, che i bambini svolgono un ruolo nella diffusione della pandemia molto più importante di quanto si credesse in precedenza. Su 192 individui presi in esame, ben 49 sono risultati positivi al virus e 18 hanno poi sviluppato sintomi della malattia.

A lungo si è pensato che il basso numero di recettori del virus presenti nell'infanzia la rendesse immune al contagio. Lo studio, purtroppo, smentisce anche questa ipotesi. Viene confermato, per fortuna, che soggetti in età pediatrica, soprattutto i più giovani,

hanno possibilità basse di sviluppare la malattia ma smentisce categoricamente l'ipotesi di immunità: «I ragazzi non sono affatto immuni a questa infezione e in loro i sintomi non presentano correlazioni con l'avvenuto contagio e la presenza dell'infezione», ribadisce Alessio Fasano, della Harvard Medical School, co-autore dello studio. In altre parole: ragazzi e, soprattutto, bambini sono tra i principali veicoli di contagio proprio perché asintomatici, o pauci-sintomatici, anche in presenza di alte cariche virali. Poi Fasano conclude: «Se le scuole dovessero riaprire a pieno regime senza le necessarie precauzioni, è verosimile che bambini e ragazzi giocheranno un ruolo centrale nella diffusione ulteriore di questa pandemia».

Questa, dunque, la terribile evidenza scientifica. Di questa dovranno tener conto i



Prudenza
Ai figli avremmo dovuto dire: «Abbiamo tutti compiuto enormi sacrifici. Andrete a ballare la prossima estate»

decisori nei prossimi giorni. Su questa tutti noi siamo chiamati a meditare. Cominciamo dai nostri errori.

In molti ora si interrogano su quale malsana idea di diritto al divertimento — dopo lunghi mesi durante i quali lo Stato aveva limitato diritti ben più fondamentali per salvaguardare la salute dei cittadini — abbia spinto il Governo a prendere la sciagurata decisione di consentire il turismo giovanile di massa in Paesi dove l'epidemia ancora dilaga (senza adeguati controlli al rientro) e la ancora più sciagurata decisione di consentire la riapertura delle discoteche. Io credo che a questo delirante e altrimenti inspiegabile abbaglio abbia contribuito anche una malintesa idea di cosa sia la gioventù.

Da decenni la nostra società è afflitta da ciò che potremmo definire «giovanilismo senile». Più l'età media si innalza, più invecchiamo come popolo, più dedichiamo ai

giovani una sorta di culto idolatrico. Più decadiamo nello spirito di iniziativa, di intraprendenza, nella capacità di lanciarsi progettuale verso il futuro e più erigiamo a feticcio l'età della vita che dovrebbe rappresentare quello slancio. Molti sintomi attestano questa nostra malattia spirituale: la sfrenatezza sessuale farmacologicamente assistita, gli assurdi dettami della moda slim-fit, i prodotti dell'industria culturale sempre più concepiti per una sorta di eterno adolescenza globale. Lo dimostra, soprattutto, il tramonto delle condotte e delle virtù che furono dell'età adulta. Lo dimostra l'eclissi della tensione verso la maturità. Di queste fa parte, infatti e innanzitutto, il diritto e dovere di educare giovani e bambini. Una decennale retorica dell'ascolto («non li sappiamo ascoltare») ci ha distratti dalla nostra principale responsabilità nei confronti di figli e alunni. Questa responsabilità, da che mondo è mondo, consiste non solo nel saperli ascoltare ma nell'aver qualcosa da dir loro: «Figlio mio, ragazzo mio, i morti si contano a decine di migliaia, l'economia è in ginocchio, il futuro è incerto. Abbiamo tutti compiuto enormi sacrifici. Andrai a ballare la prossima estate». Questo avremmo dovuto dire, affermare, imporre.

Bisogna, infatti, fare attenzione a un punto cruciale. Il «giovanilismo senile» non significa affatto attenzione sociale e dedizione educativa alla giovinezza. Al contrario. Il disinteresse generale e gli scarsi investimenti — materiali e morali — verso il mondo scolastico sta a dimostrare che il culto idolatrico della gioventù è inversamente proporzionale alla cura che dedichiamo ai giovani. Pensateci: mentre un'intera società insegue affannosamente una grottesca eterna giovinezza, lascia decadere proprio quelle istituzioni che la dovrebbero istruire ed educare. Perché? Perché istruire ed educare la giovinezza significa avviarla a tramontare, accompagnarla verso il suo trapasso nella maturità, nell'età adulta, questa sconosciuta.

La pandemia ci espone al rischio di un definitivo strappo tra età adulta e mondo giovanile ma ci offre anche una preziosa occasione di rammendare le tante sdruciture tra di essi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

SUSSIDI E CONSENSO

UNA POLITICA SEMPRE PIÙ CORSARA

di **Sabino Cassese**

SEGUE DALLA PRIMA

Seguono ossessiva attenzione ai sondaggi (le basi sono fragili e bisogna quindi misurarne la portata ogni giorno); incapacità di attrarre personale politico proveniente da altre esperienze, quali potevano essere negli anni passati un Andreotta, uno Spaventa o un Ciampi; forte personalizzazione (conta il leader più che la forza politica); improvvisi voltafaccia a danno della continuità (Ernesto Galli della Loggia, ieri, su queste pagine ha giustamente lamentato vuoto politico e trasformismo delle attuali forze di governo; si aggiunga la giravolta dell'estate scorsa compiuta da Salvini e quelle di Renzi, da critico ad alleato del M5S, da segretario del Pd per due mandati a protagonista della seces-

sione dello scorso anno).

Come i corsari diventavano spesso pirati, questo tipo di forze politiche, quando si impossessano del governo, ha una forte propensione a distribuire sussidi per ingraziarsi gli elettori. Le politiche infrastrutturali (le grandi opere pubbliche, edifici scolastici, ospedali, verde attrezzato) e quelle strutturali (sanità, istruzione, efficienza amministrativa) non interessano la politica corsara, che ha bisogno di attrarre consenso immediato, non è interessata alle politiche di lungo periodo. Si capisce quindi perché il primo governo Conte si sia distinto nel premiare il non lavoro (pensioni e reddito di cittadinanza) e il secondo nella distribuzione a pioggia di «bonus» ed elargizioni di varia natura. Sono interventi che soddisfano appetiti immediati.

John F. Kennedy, uno dei politici più popolari degli Usa, da giovane

senatore, nel 1956, scrisse il libro «Profiles in Courage» per segnalare che «la virtù massima dell'uomo di Stato» è «il disprezzo della popolarità» (le parole sono la sintesi che ne trasse Luigi Einaudi, richiesto di scrivere una pagina introduttiva alla traduzione italiana di quel libro). Kennedy, tratteggiando il profilo di otto senatori del passato, voleva illustrare il loro «coraggio politico di fronte alle pressioni elettorali». Voleva contrastare l'opinione che «gli



Elargizioni
A certe forze, quando si impossessano del governo, interessano solo le scelte utili per ingraziarsi gli elettori

uomini politici bisogna che si occupino di guadagnarsi voti, non dell'arte di governare lo Stato». Concludeva scrivendo: «Questo libro non mira a sminuire il concetto del governo democratico e del potere popolare... La democrazia vuol dire molto di più di governo popolare e dominio della maggioranza... La vera democrazia pone la sua fede nel popolo; la fede che il popolo non eleggerà semplicemente uomini i quali rappresenteranno le sue opinioni abilmente e coscientemente, ma eleggerà anche uomini i quali eserciteranno il proprio giudizio coscienzioso; la fede che il popolo non condannerà coloro che per devozione ai principi saranno indotti a compiere atti impopolari». L'autore di queste righe doveva diventare quattro anni dopo uno dei più popolari presidenti americani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA